

30 anni di 100 km

Autor(en): **Jeannotat, Yves / Bignasca, Nicola**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **45 (1988)**

Heft 6

PDF erstellt am: **08.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-999992>

Nutzungsbedingungen

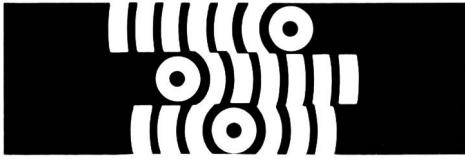
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Partecipanti e spettatori, fautori e nemici concordano su un punto preciso: la 100 km di Bienne affascina e dà fastidio; per taluni, essa rappresenta uno spettacolo d'eccezione, per altri, un esempio di fanatismo. In ogni caso questo appuntamento, che si ripete già da 30 anni, non lascia nessuno indifferente. Un anniversario è una tappa, un momento fondamentale nella vita: lo champagne non manca, ci sono i fiori, i protagonisti non risparmiano baci. Quando l'avvenimento ha un certo prestigio, tutti desiderano partecipare per poter poi affermare, in seguito, «quel giorno, c'ero anch'io». Cosicché, prendendo lo spunto da questa ricorrenza, numerosi fedelissimi e nuove leve si sono dati appuntamento alla 100 km di Bienne. Per una notte, questi coraggiosi hanno dimenticato le loro preoccupazioni, i vantaggi di una serata passata in dolce compagnia, nelle accoglienti pareti di casa.

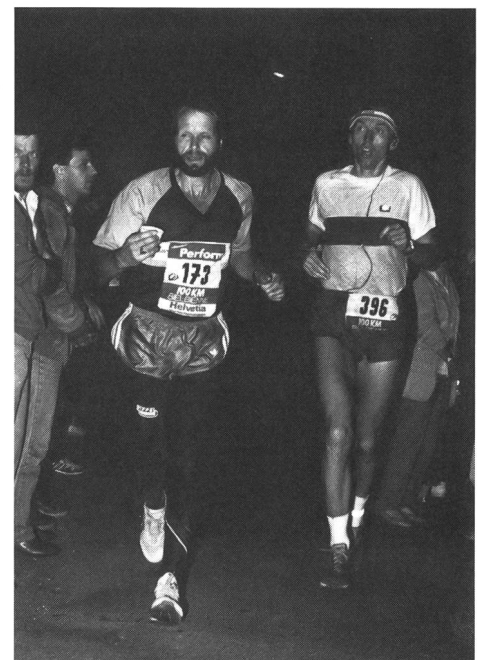
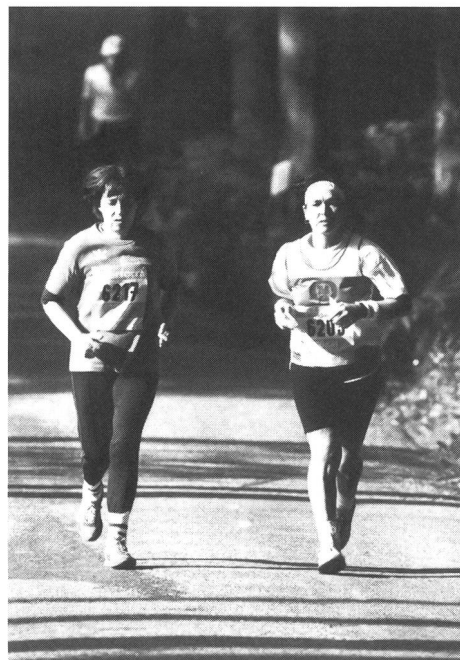
La corsa vista controcorrente

All'inizio di giugno, un enigma mi ossessionava e toglieva serenità alle mie giornate; ancora pochi attimi prima dell'inizio della corsa popolare, il sottoscritto doveva ancora decidere, se fosse più utile fungere da reporter o, al contrario, se non fosse il caso di lanciarsi in una nuova avventura. Vinto da un istinto di conquista optai per la seconda soluzione, per niente convinto che fosse la più indicata. Affinchè il lettore non fraintenda i miei propositi, è bene che io precisi il mio «exploit»: dopo aver calzato le scarpette da competizione, mi immetto nel percorso, precedendo di una mezz'ora i veri partecipanti, gli eroi della serata. Questa decisione azzardata mi ha permesso di immedesimarmi nell'ambiente magico della corsa. Alle dieci precise, ripensando alla massa di partecipanti che stanno mettendosi lentamente in movimento, decisi di tornare al punto di partenza. Durante questi 10 km avevo tentato di analizzare lo stato d'animo dei partecipanti, immaginando la loro



30 anni di 100 km

di Yves Jeannotat/adattamento di Nicola Bignasca



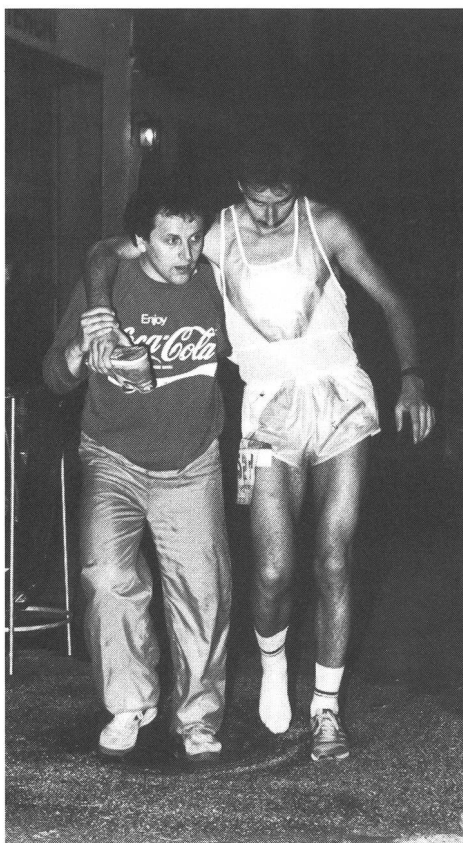
paura nell'affrontare l'interminabile salita dello Jaissberg, la discesa su Jens, senza dimenticare che i corridori, quelli veri, avrebbero dovuto percorrere analoghi saliscendi per una decina di volte.

Mentre mi accingevo ad entrare nella città di Bienne, fui invaso da sentimenti di impazienza e di paura. Ai bordi della strada, gli spettatori non riuscivano a dare un senso a questa mia corsa controcorrente. Noncurante dei loro commenti, io continuavo nella mia impresa, tentando di allungare la falcata, impaziente di vedere apparire i concorrenti più veloci.

Al limite delle forze, salutai con piacere il passaggio dei veicoli che precedevano i concorrenti. Non lontano, riuscii ad identificare le sagome dei primi atleti che, con una falcata elegante e incisiva, avanzavano ad andatura elevata. Più distaccato, seguiva il gruppo, composto di atleti meno dotati e allenati, pieni di dubbi per il loro futuro immediato. Essi avanzavano a piccoli gruppi, sempre più vicini, fino al punto da toccarsi, come se volessero sostenersi vicendevolmente davanti alle porte delle tenebre; queste porte possono essere valicate con successo, se ciascuno si affida al lume che porta dentro di sé, il quale è molto più determinante della pila tascabile che cominciava ad oscillare nell'oscurità.

Ad un certo punto, la strada fu completamente invasa da atleti, cosicché io dovetti rifugiarmi ai bordi del fiume. Quest'immenso corteo sfilò davanti ai miei occhi come un torrente in piena; quanti visi, quante espressioni che suggerivano una determinazione, una volontà di ferro. La presenza di altre 4000 persone faceva passare in secondo piano lo sforzo, la fatica, il mal di milza, le fiacche ai piedi.

Io, per contro, mi ritrovai solo, isolato, quasi abbandonato, in attesa del passaggio di coloro i quali avevano avuto il coraggio di partire alla conquista dell'inutile, ritrovando così «una vera ragione di vita».



Le inquietudini

I rischi di commettere errori che, in un attimo, possono precludere l'avverarsi di un sogno da tempo desiderato, sono numerosi: una partenza troppo veloce, le scarpette poco adatte, la rinuncia al rifornimento di bevande messe a disposizione dagli organizzatori. Altri dubbi mi tormentavano: tutti erano sufficientemente preparati per poter portare a termine questa massacrante competizione?

Probabilmente no, e questo mi colmava di inquietudini.

Detto questo, si può d'altronde affermare che buona parte dei partecipanti erano in grado di percorrere questa distanza che si situa al limite delle possibilità umane. Costoro hanno potuto provare tutte le sensazioni legate allo sforzo: la liberazione dell'immaginazione provocata dall'effetto ottico delle lampadine tascabili; il passaggio in villaggi immersi nella luce e impregnati dall'odore caratteristico delle salsicce e dalla minestra di cipolle; altre sensazioni non si lasciano facilmente caratterizzare e creano così la magia di questa manifestazione. □